

CHIESA È MISSIONE

Missione / Un saggio storico sulle Riduzioni in America Latina

L'AZZARDO ROMANTICO DEI GESUITI

CONVERTIRE

Chiesa della
Riduzione di Jesus
in Paraguay



Tra il XVII e il XVIII secolo, in un ampio territorio tra Paraguay, Argentina e Brasile, sorse e si radicò una nuova modalità di fare missione: evangelizzare e civilizzare (l'imperativo di allora) le popolazioni indigene in appositi villaggi, sotto la protezione dei missionari europei. Un progetto che tentò di fondere vangelo, cooperazione allo sviluppo e visione politica. Finché la Spagna e papa Clemente XIV...

di Elio Boscaini

COMUNITÀ

Una veduta delle
abitazioni degli indios



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004147

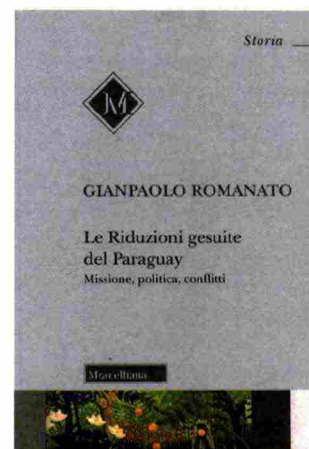
*Gli indios vennero convinti
ad abbandonare la loro condizione
di vita solitaria e nomade
per una vita stanziale
e comunitaria, ma sempre libera*

Gianpaolo Romanato

LE RIDUZIONI GESUITE DEL PARAGUAY

Missione, politica, conflitti

Morcelliana, 2021, pp. 412, € 30,00



Un esperimento assolutamente originale, certamente fuori dal comune, qualcosa di eccezionale per l'epoca, quello delle Riduzioni, le missioni che i missionari gesuiti realizzarono in America Latina, tra il XVII e il XVIII secolo, per "civilizzare" e convertire il popolo indigeno dei Guarani e altri. A questo grande tentativo missionario – si trattò, concretamente, di villaggi in cui gli indios cristiani vivevano, separati dagli immigrati spagnoli e portoghesi, sotto la tutela dei missionari europei, al riparo da pericoli, angherie e sfruttamento – il professor Gianpaolo Romanato dedica uno dei suoi maggiori lavori storici.

Nell'introduzione, l'autore scrive che le Riduzioni «sono uno dei rari episodi in cui l'uomo europeo è andato in altri continenti senza armi e senza usare violenza, portando progresso e non distruzione». E racconta che al suo interesse teorico per le Riduzioni mancava la concretezza di una visita. Tutto è cambiato quando ebbe modo di fare dei viaggi, anche a piedi, per visitarne le «rovine». La sua prospettiva cambiò completamente «trasformando l'interesse teorico in una grande passione» che vorrebbe trasmettere a noi lettori, così come la voglia di andare a vedere.

Romanato ricostruisce dunque, da appassionato ammiratore, innanzitutto la storia delle Riduzioni dal loro nascere – come frutto non di un progetto preconstituito, ma di una lenta elaborazione sul campo «vincendo resistenze, obiezioni e opposizioni che venivano dagli stessi gesuiti» – fino alla loro rovina. Presenta poi le testimonianze di coloro che quella esperienza vissero – a partire da un viaggio via mare dall'Europa, a dir poco periglioso – e fino a quell'incontro, che spesso si rivelò scontro, con culture e civiltà così lontane, non solo da un punto di vista geografico.

I protagonisti? Gli indios (che però non hanno lasciato testimonianze scritte), quei «semi-primitivi» come da tutti erano veduti e senza i quali le Riduzioni mai sarebbero diventate ciò che sono state, e quei figli di sant'Ignazio, il basco Íñigo López de Loyola,

che aveva lanciato la sua Compagnia all'assalto spirituale del mondo.

Reduções

Riduzioni (reducciones in spagnolo, reduções o missões in portoghese) dal verbo spagnolo reducir nel senso di «convincere»: gli indios vennero, infatti, convinti ad abbandonare la loro condizione di vita solitaria e nomade per una vita stanziale e comunitaria, ma pur sempre libera. Romanato: «Potremmo definirle l'esperimento di cooperazione allo sviluppo più geniale mai tentato». I suoi autori infatti erano dotati di «una profonda intelligenza e una giustezza di vedute ammirabili». Un esperimento che da subito incontrò opposizione, fatta di attacchi, insinuazioni, maldicenze (in particolare quella dei portoghesi, che padre Anton Sepp, per 40 anni missionario in quelle terre, non teme di definire «lupi» e «malvagi») e che, oggi ancora, suscita dibattiti a dir poco appassionati.

Le Riduzioni – non peculiari solo alla strategia missionaria della Compagnia di Gesù – ebbero la loro manifestazione storicamente più rilevante a partire dal 1609 nelle missioni dei gesuiti nella zona del Paraguay di oggi (ma anche in Argentina, Brasile, un ampio territorio vasto un po' più della Valle Padana). Una decina di Riduzioni sorsero anche in quella che è oggi la Bolivia e che «non hanno mai cessato di vivere e hanno conservato intatta attraverso tre secoli la loro funzione sociale e religiosa». Sono ancora «luoghi di vita e di preghiera pienamente attivi». Le chiese di quelle Riduzioni, uno scrigno di bellezza, come San Francisco Javier, Concepción, Santa Ana, ecc., sono state recuperate, nella seconda metà del secolo scorso – coinvolgendo la popolazione locale –, dal geniale architetto svizzero Hans Roth.

L'autore nota che durante i restauri «sono state ritrovate e recuperate le musiche originali, che si credevano perdute» (come non riandare alle musiche di Ennio Morricone in *Mission?*), composte da musicisti gesuiti, in particolare da quel Domenico Zipoli, di Prato, che nel 1716 lasciava ▶



CHIESA È MISSIONE L'azzardo romantico dei gesuiti

► Roma, dove era un organista riconosciuto, per trasferirsi a Siviglia, col desiderio di essere inviato nelle Riduzioni. L'anno dopo, ancora novizio, lasciò la Spagna con un gruppo di 53 missionari che raggiunsero Buenos Aires. Si stabilì a Córdoba, dove si dedicò all'attività di compositore, maestro di coro e organista fino alla morte, a soli 37 anni.

I missionari avevano colto la «spiccata predisposizione per la musica e per la danza dei Guarani», e ne approfittarono per evangelizzarli. In ogni Riduzione sorse così una scuola di musica, e gli strumenti venivano fabbricati «con autentica maestria da artigiani locali». Questa passione musicale si è perfettamente conservata nelle missioni della Bolivia, e i violini fabbricati da poveri artigiani «non hanno nulla da invidiare agli strumenti che escono dalle mani dei più esperti liutai europei».

Un modello

A Venezia nel 1743 esce, a opera dello storico Ludovico A. Muratori, il primo di due volumi che costituiscono la prima descrizione organica di queste missioni: *Il cristianesimo felice nelle missioni de' padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai*. Lo scritto, redatto a partire dalle «relazioni degne di fede» cioè le lettere-relazioni di alcuni gesuiti che operavano in Paraguay – tradotto nelle principali lingue europee, conobbe una vasta diffusione e inaugurò l'interpretazione «utopica» e mitologica del fenomeno. Che ignorava però le difficoltà in cui versavano le Riduzioni, ormai prossime alla soppressione. Va detto inoltre che per quel secolo e mezzo che durarono, solo i gesuiti e gli indios sapevano che cos'erano realmente le Riduzioni, dove sorgevano, che stile di vita vi si conduceva, il prezzo del loro sviluppo «probabilmente maggiore di quello di gran parte degli insediamenti coloniali spagnoli». Una cosa è certa: le missioni furono il solo luogo in cui gli «indiani» anziché regredire progredirono. Non vennero marginalizzati o schiavizzati, ma si svilupparono, imparando ad autogestirsi «diventando artigiani, mercanti, soldati, musicisti, agricoltori, allevatori, amministratori». A loro rimase preclusa la sola strada al sacerdozio: i missionari, infatti, li ritenevano non capaci di celibato. Il che naturalmente «suscita qualche interrogativo» anche a noi.

Le Riduzioni furono soprattutto l'unico luogo in cui si guardò all'indio non come a un individuo inferiore, utile al massimo come forza lavoro quasi gratis, «un ingombro da rimuovere sulla via della civilizzazione» – una convinzione di tutti gli europei che colonizzarono l'America – «ma come ad una creatura di Dio la quale, proprio perché più debole, meritava maggiori attenzioni e più rigorose tutele».

I Guarani

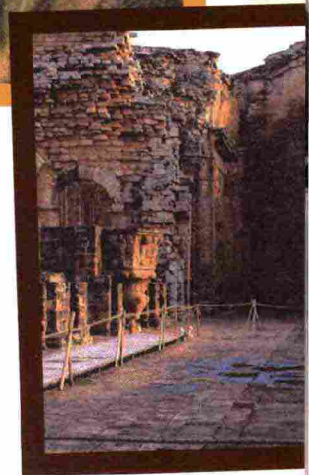
A decretare la fine dello «Stato gesuita del Paraguay» fu il Trattato di Madrid, sottoscritto



MADONNA DIPINTA
da un pittore
Guaraní. Si trova
nel museo di Luján
in Argentina

*Le Riduzioni furono
il solo luogo in cui gli
"indiani" anziché regredire
progredirono. Non vennero
marginalizzati o schiavizzati,
ma si svilupparono*

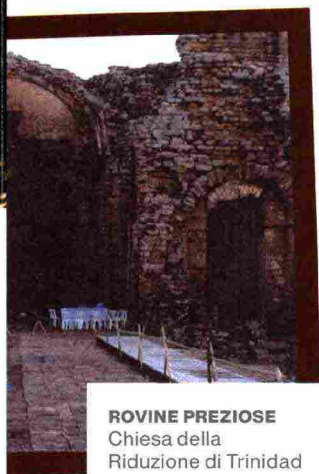
«quasi in segreto» il 13 gennaio 1750 da Spagna e Portogallo al fine di porre un termine alle tensioni tra i due paesi che duravano da due secoli e definire una volta per tutte i confini tra un'America portoghese, il Brasile, e quella spagnola. Il territorio delle Riduzioni ne ricevette un colpo mortale. La rovina della Compagnia di Gesù poi e la sua soppressione in Spagna (1767) e nei domini d'oltremare, con l'espulsione dei missionari e la confisca di tutte le loro proprietà, comportarono anche la fine delle Riduzioni, usate dai nemici come un argomento contro i gesuiti. Si imputava loro di aver «costituito quasi uno Stato indipendente,



*Le rovine delle Riduzioni rimangono
un patrimonio di cultura fra i più singolari
di tutta l'America coloniale*



ANGELI MUSICISTI
Particolare
della chiesa della
Riduzione di Trinidad
in Paraguay



ROVINE PREZIOSE
Chiesa della
Riduzione di Trinidad
in Paraguay

tiranneggiando gli ignari Guaraní e accumulando favolose ricchezze».

«Accuse largamente pretestuose», spiega Romanato. Che tuttavia non tace il giudizio sferzante di Gilberto Freyre, sociologo brasiliano secondo il quale la segregazione degli indios compì una delle influenze «più letali e profonde». Giudizio opposto quello del canadese John Hemming, autore di una approfondita ricerca sul mondo indigeno amazzonico: «Fu tra i missionari, e specialmente tra i gesuiti, uomini di altissimo livello culturale, che si verificò la più notevole eccezione al disinteresse per le popolazioni indie (...). La sopravvivenza delle popolazioni indigene per quasi tutti i secoli del dominio coloniale portoghese fu affidata ai gesuiti».

Soppressa la Compagnia in Spagna, i 464 gesuiti presenti nella regione ecclesiastica paraguayana furono espulsi e dovettero rientrare in Europa. La mazzata definitiva venne sei anni dopo quando cedendo alle pressioni delle monarchie assolute europee - che non tolleravano la potente e ricchissima corporazione religiosa che era la Compagnia, «piena di privilegi ed esenzioni, la quale sfuggiva al controllo statale e obbediva soltanto ai suoi superiori» - il papa francescano Clemente XIV con la bolla *Dominus ac Redemptor* (21 luglio 1773), ordinava la soppressione canonica della Compagnia. Per le Riduzioni fu la fine, anche se ci fu qualche resistenza. «I gesuiti - scrive Romanato - che avevano innumerevoli avversari e pochi amici, non furono difesi quasi da nessuno, neppure dal mondo ecclesiastico».

Alla ricostituzione della Compagnia, nel 1814, le Riduzioni «erano ormai un relitto del passato». Sopravvissero solo nel ricordo dei reduci, quei missionari che dopo l'espulsione e la deportazione, realizzata con accanimento e violenza, senza eccezioni per chi era anziano o in cattive condizioni fisiche (per tanti di loro il viaggio di ritorno in Europa fu un vero calvario che per alcuni si rivelò fatale), erano rientrati nei paesi d'origine o riparati nei territori pontifici. Il più noto di loro è il catalano José M. Peramás che dopo 12 anni in Paraguay aveva vissuto a Faenza gli anni dell'esilio italiano. È lui che descrive con abbondanza di dettagli il viaggio penoso imposto ai gesuiti verso l'Italia che durò 14 mesi: da Córdoba (oggi città nel nord dell'Argentina) all'arrivo a Faenza. «Il suo testo - scrive Romanato - è rimasto fino a oggi la descrizione probabilmente più precisa e puntuale della vita delle Riduzioni».

La rovina e la scomparsa definitiva riguarda più della metà delle trenta Riduzioni edificate con tanta fatica dai gesuiti e dai Guaraní. «Delle altre - scrive Romanato - sopravvivono rovine più o meno riconoscibili, diroccate, ma ancora, in alcuni casi, talmente imponenti da colpire e stupire qualsiasi visitatore». *Las ruinas jesuíticas* rimangono «un patrimonio di cultura fra i più singolari di tutta l'America coloniale» nonché patrimonio culturale dell'umanità riconosciuto dall'Unesco. L'autore nota che mentre i gesuiti se ne attribuiscono i meriti, in realtà furono i Guaraní gli autori delle Riduzioni. Certo, «senza i gesuiti le Riduzioni non ci sarebbero mai state, ma senza i Guaraní non sarebbero mai diventate ciò che furono».

La condizione dei neri

Nella seconda parte del libro - *Come le videro i gesuiti* -, troviamo sette documenti. Le prime sei cronache della parte documentaria sono prese dallo studio di Ludovico A. Muratori. Accattivanti, quasi un reportage, le tre lettere del gesuita modenese Gaetano Cattaneo (1695-1733) al fratello Giuseppe. Partito da Cadice (Spagna) il 24 dicembre 1728, padre Gaetano giunse a Yapeyú, la Riduzione più vicina a Buenos Aires, a inizio dicembre 1729.

Padre Gaetano si sofferma sulla presenza a Buenos Aires di numerosi neri schiavi: «I negri sono i soli, in tutte queste province, che servono nelle case, lavorano i campi, faticano in tutte le altre attività. E se non ci fossero questi schiavi, non si potrebbe vivere, perché nessun spagnolo, per quanto povero fosse in Europa, vuol ridursi a servire». E continua: «Per avere dunque chi li serva in città, nelle case, o nei magazzini, o nelle fabbriche, o in altri lavori, o nei possedimenti di campagna, tutti, religiosi e secolari, si procurano i suddetti negri, o mori, comprandone quanti ne occorrono».

E racconta anche dello sviluppo edilizio di Buenos Aires (16mila persone) all'inizio del Settecento, grazie in particolare ai due maggiori architetti gesuiti in America: Giovanni Battista Primoli e Andrea ▶

CHIESA È MISSIONE L'azzardo romantico dei gesuiti

SUDAN

MALBES, TENTATIVO COMBONIANO

Anche Daniele Comboni (1831-1881) e i suoi missionari conoscevano l'esperimento delle Riduzioni, quasi «un modello da imitare e da ripetere». Il tentativo comboniano di dar vita a un villaggio agricolo per giovani coppie cristiane, legato alle difficoltà di convivenza con il mondo islamico, si concretizzò a Malbes, missione a poche ore di cammino da El Obeid (Sudan), affinché le nuove piccole comunità cristiane nascenti incontrassero un ambiente favorevole alla loro crescita religiosa e al loro sviluppo umano. Malbes era un esempio d'integrazione fra evangelizzazione e promozione umana. «Abbiamo escogitato di sobbarcarci al gravissimo sacrificio di fare acquisto di vasti terreni nella pianura di Malbes che è fornita sufficientemente di acqua - scriveva Comboni -. A ciascuna famiglia abbiamo assegnato un pezzo di terra da coltivare, abbiamo distribuito buona quantità di grano da seminarvi, e così possano vivere indipendentemente (...) sotto la sorveglianza della missione cattolica e col frutto dei loro sudori e col sussidio di quelle arti e mestieri che hanno appreso nella missione. Queste famiglie cattoliche formeranno a poco a poco un villaggio cattolico, una borgata cattolica, e col crescere degli anni diventerà una città tutta cattolica, la quale sarà di esempio alle altre popolazioni» (Scritti 4528-4529). Con le 23 famiglie là residenti c'era come parroco don Antonio Dobale, il primo prete africano di Daniele Comboni, educato nell'Istituto Mazza di Verona. Sembrava proprio che il grande sogno: «Rigenerare l'Africa con l'Africa» si stesse finalmente realizzando. Quel tentativo fallì quasi subito, anche per via della mahdiyya, ma per i comboniani rimane come testimonianza della forza ideale del modello pensato dai gesuiti. (E.B.)



SANT'IGNAZIO DI LOYOLA
(1491-1556), fondatore dei gesuiti

Padre Gaetano Cattaneo sui neri: «Se non ci fossero questi schiavi, non si potrebbe vivere, perché nessun spagnolo, per quanto povero, vuol ridursi a servire»

► Bianchi, costruttori anche di diverse chiese delle Riduzioni. L'effetto positivo delle costruzioni, scrive padre Gaetano, «è stato che molti mori, o negri, che qui sono il personale che fa tutto, sono stati perfettamente addestrati e ora sono bravissimi capomastri, ai quali basta dare il disegno perché loro lo eseguano alla perfezione».

Per raccontare la vita interna delle missioni, Romanato attinge abbondantemente dalle lettere inviate ai propri fratelli in Baviera agli inizi del Settecento dal gesuita tirolese Anton Sepp (1655-1733), nato a Kaltern (Caldaro), e per 42 anni fra i Guarani, senza mai rientrare in Europa. Per Romanato, questi testi «ampi e di più piacevole lettura», «rappresentano la descrizione forse più analitica e letterariamente felice della vita delle Riduzioni». La casa degli indios consiste in «un'unica stanza buia, di paglia, che serve da cucina, salotto, camera da letto, dispensa». Quasi mi commuovo a leggere del morire tanto serenamente degli indios. Per loro «non esiste né denaro né oro».

Il villaggio della Riduzione guarda alla chiesa come al suo centro da cui partono le strade con le case degli indios. Padre Sepp esagera certamente nell'attribuirsi il successo della sua impresa missionaria (gli va riconosciuto, comunque, l'immenso lavoro svolto e la scoperta del ferro), e a volte si abbandona a «sprezzanti giudizi sui Guarani» da lui visti come «infantili, ingenui, di modesta intelligenza». Giudizio, pregiudizio? Romanato lascia a noi la valutazione. Ma è certo che nemmeno padre Anton avrebbe potuto realizzare «meraviglie» senza il duro lavoro dei suoi Guarani.

Al professor Romanato il nostro sincero grazie di comboniani per averci aiutato, a suo tempo, a scoprire il vero volto dell'uomo missionario che è stato Comboni. E che oggi ci prende per mano nell'accompagnarci alla scoperta di una esperienza missionaria con cui, anche noi comboniani, è giusto che ci confrontiamo.